

Umbria. Il potere in discarica

scritto da Maurizio Fratta

Quando si tratta di rifiuti, che siano industriali o urbani, organici o inorganici spesso preferiamo non vedere. E quindi non sapere.

Ma che a prendere la via della discarica o quella dei forni degli inceneritori sia quasi la metà dei 30 milioni di tonnellate di rifiuti che si producono in Italia ce lo ricorda il rapporto Ispra pubblicato a fine anno.

✖ E se lo smaltimento in discarica interessa ancora il 26% dei rifiuti urbani, la quantità di quelli inceneriti arriva ben al 19%, compresa la plastica (è sempre più quella bruciata di quella riciclata).

Anche se, nel 2015, è aumentato il riciclo (con il 7% della raccolta di cibo avanzato, scarti di cucina, potature, con un organico che ammonta a circa 5 milioni di tonnellate) una gran quantità di rifiuti organici che finiscono in discarica non è comunque sottoposta ad adeguati trattamenti per migliorarne la stabilità, ridurne l'umidità, contenerne il volume.

Lo imporrebbero tra l'altro sentenze della Corte di Giustizia europea e del Consiglio di Stato nel pieno rispetto di norme che prevedono una rigida identificazione e classificazione in base ai trattamenti effettuati.

E se l'analisi dei dati relativi alle diverse forme di gestione messe in atto a livello regionale evidenzia riduzioni significative dell'utilizzo delle discariche in funzione della efficienza degli impianti di trattamento (Veneto, Lombardia) e mostra anche che l'incenerimento non sembra determinare un disincentivo alla raccolta differenziata, vi sono regioni come la Sicilia che continuano a smaltire in discarica quasi tutti i rifiuti prodotti o che trasferiscono quote rilevanti di rifiuti fuori regione (Lazio, Campania, Calabria).

In un quadro che continua ad essere negativo, **di particolare gravità quanto è successo in Umbria.**

A far scoppiare il bubbone ancora una volta un'operazione disposta a fine novembre dalla Magistratura e coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Perugia con dispiego di agenti della Forestale e della Guardia di Finanza.

Operazione analoga a quella dell'ottobre dell'anno scorso con indagini che si sono concentrate sulle **discariche di Borgogiglione e di Pietramelina** e che hanno appurato gravi danni all'ambiente, con impianti incapaci di ottimizzare le quantità di rifiuti organici da trattare, trasformazioni dell'organico volte non ad ottenere compost di qualità quanto piuttosto a camuffare operazioni di recupero di rifiuti che «non venivano effettuate o venivano parzialmente effettuate», come si legge nel testo diffuso dagli inquirenti.

Insomma è spuntata **l'ipotesi di una truffa bella e buona** con la complicità di laboratori di analisi, con tanto di bolle di carico e scarico di rifiuti taroccate o fatture emesse per operazioni mai avvenute e con la Gesenu (la società di servizi legata fino a qualche mese fa a Manlio Cerroni il re di Malagrotta) a mietere profitti (**27 milioni di euro in utili**) e i cittadini a pagare **tariffe tra le più salate in Italia**.

Associazione a delinquere, traffico illecito di rifiuti, inquinamento ambientale, frode in commercio e in pubbliche forniture i reati contestati a quattordici indagati: agli arresti era finito il direttore della Gesenu Sassaroli.

Vicende di malaffare queste **accadute in provincia di Perugia non dissimili da quelle che hanno coinvolto nei mesi scorsi le imprese delle limitrofe province di Siena o di Arezzo** dove, sempre a fine anno, si era dimesso il direttore generale di ATO Toscana Sud, Tacconi, dopo l'arresto per corruzione e turbativa d'asta del suo predecessore.

Sembra proprio che un sistema di potere (e con esso una politica che ha sacrificato in nome dei profitti ogni elemento di controllo e di equità) abbia preso inesorabilmente in Umbria come in Toscana, alla stregua dei rifiuti, la via della discarica.

***Maurizio Fratta**